

e potè alfine disimpegnarsi con onore; ma intanto rimane il fatto di questo nuovo audacissimo colpo nelle acque di Costantinopoli, e della gloriosa resistenza della squadra stefaniana contro un nemico tre volte superiore per efficienza bellica.

¶ Parmi che una tale impresa — anche se un impreveduto incidente non permise di raccoglierne tutti i frutti materiali — non possa e non debba essere considerata tanto superficialmente. Avventurarsi in uno stretto insidiosissimo, come quello dei Dardanelli, per difese costiere e marittime, penetrare in uno specchio d'acqua, come il Mar di Marmara, che allora poteva paragonarsi alle fauci di un leone; ardire, infine, di superare l'imboccatura del Bosforo penetrando nel Corno d'Oro (o "Canale di Costantinopoli", come lo chiamano i documenti sincroni), piombare addosso ad una Carovana di oltre 22 unità bene agguerrite e meglio scortate — e tutto ciò con sole 6 navi stefaniane — è impresa talmente leggendaria da paragonarsi a quella di Enrico Millo, o a quella più recente di Gabriele D'Annunzio, di Costanzo Ciano, di Luigi Rizzo e degli animosi loro compagni che sopra tre "gusci", "osarono l'inosabile", violando le difese più agguerrite del Quarnero sin dentro alla baia di Buccari. Niuna potenza marittima mediterranea per quanto grande, non soltanto ai tempi del Barbolani ma neppure in tutto il secolo XVII, ardì penetrare nel Mar di Marmara e di presentarsi dinanzi a Costantinopoli. L'audacia degli Stefaniani è vigorosa come la sferza del mare e terribile come il morso della tempesta, sprezzante del pericolo e prodiga senza limiti nel sacrificio cruento per un ideale fulgido di appassionante bellezza: l'affermazione del "buon seme della schiatta", il risveglio di una coscienza marinara che prosegue il corso ineluttabile attraverso i secoli.

¶ I Cavalieri ebbero occasione di prendere la rivincita, sulla preda dovuta abbandonare per forza maggiore, il 3 di ottobre 1628 nelle acque di Sardegna, affrontando fra le isole Molara e Tavolara la squa-